

# Dentro lo *Spatial Turn*: luogo e località, spazio e territorio

Marco Maggioli\*

Parole chiave: *luogo, spazialità, territorialità*

*Siamo umani nella misura in cui ciò che succede ai nostri antipodi ci riguarda [...] Questo ci riguarda non solamente in senso morale [...], ci riguarda ontologicamente, nel senso che, a differenza degli antropoidi, quello che accade laggiù, molto al di là dei limiti dei nostri corpi, e anche nell'eventualità in cui ci metteremo mai piede, costituisce la nostra stessa esistenza<sup>1</sup>.  
(Berque, 2000, p. 13).*

*Di questo capitolo, ricordiamo la differenza tra luogo cartografabile (topos) e luogo esistenziale (chôra). Nella realtà dell'ecumene, tutti i luoghi possiedono contemporaneamente entrambe le dimensioni; ma la modernità non è stata che cartografica<sup>2</sup>.  
(Berque, 2000, p. 44).*

## 1. Introduzione

L'ottica spaziale è considerata da qualche anno ormai, perlomeno a partire da un testo seminale come *Third Space* del geografo Edward Soja (1996), come «una finestra di collegamento transdisciplinare» (Marramao, 2013, p. 32) necessaria per cercare di comprendere e interpretare il presente, oltre che per il rovesciamento interpretativo e prospettico che innesca in un mondo irriducibile ad una superficie piana<sup>3</sup>. La cosiddetta svolta spaziale sarebbe da considerare così come «una via privilegiata di accesso alle concrete forme di vita e di azione dei soggetti in un mondo non-euclideo che ha investito gli studi letterari così come quelli culturali, gli approcci

---

\* Milano, Università IULM, Italia.

<sup>1</sup> Nostra traduzione.

<sup>2</sup> Nostra traduzione.

<sup>3</sup> Va segnalato che la ben nota conferenza di Michel Foucault del 1967 al *Cercle d'études architecturales*, pubblicata come è noto solamente nel 1984, poneva già in modo chiaro l'interesse per lo spazio da parte delle scienze sociali. Lo spazio era per la postmodernità, ciò che il tempo era stato per la modernità: «L'époque actuelle serait peut-être plutôt l'époque de l'espace. Nous sommes à l'époque du simultané, nous sommes à l'époque de la juxtaposition, à l'époque du proche et du lointain, du côte à côte, du dispersé. Nous sommes à un moment où le monde s'éprouve, je crois, moins comme une grande vie qui se développerait à travers le temps que comme un réseau qui relie des points et qui entrecroise son écheveau» (Foucault, 1984, p. 46).

storici e quelli antropologici» (*ibid.*, p. 31). Le trasformazioni sociali che accompagnano nuovi discorsi e rinnovate proposte teoriche nelle scienze sociali sono state affiancate e sostenute nel corso degli ultimi trenta anni da approcci teorico-metodologici molteplici definiti a volte come pensiero postmoderno, altre come pensiero poststrutturalista, altre ancora come pensiero critico e, in non poche occasioni, come nuove visioni soggettiviste e costruttiviste. Queste teorizzazioni, che in un modo o nell'altro hanno cercato di dar conto dei mutamenti intervenuti nelle società contemporanee, hanno costituito un contesto culturale che è penetrato nella geografia umana, nazionale e internazionale, e che allo stesso tempo ha permesso alla *spatial imagination* di riscattare, almeno potenzialmente,

la geografia dal ruolo subalterno a cui l'aveva confinata nel XIX secolo una visione "despazializzata" del processo storico imperniata sull'immagine di "stadi" successivi dello sviluppo e segnata da un'"orientalistica" inosservanza della molteplicità e contingenza delle dinamiche di mutamento (*ibid.*, p. 32).

Questa effervescenza teorica ha generato positive tensioni tra diversi orizzonti possibili e possibili nuovi approdi della disciplina (come ad esempio nel caso della discussione sulla morte o il ritorno del soggetto nei processi di trasformazione territoriale) conferendo una rinnovata centralità, non tanto alla disciplina in sé (perlomeno nel nostro Paese), quanto alla dimensione territoriale dell'agire sociale e all'analisi dei fattori di territorializzazione delle pratiche sociali stesse. Al tempo stesso altri filoni della ricerca geografica hanno ritenuto più opportuno ricollegarsi a un tranquillizzante stile di rappresentazione spaziale di tipo paratattico, in cui assumono un ruolo decisivo «sequenze, ubicazioni, coordinamenti, cosificazioni delle caratteristiche naturali o antropiche della superficie terrestre» (Turco, 2010a, p. 268) piuttosto che le narrazioni degli svolgimenti dei fatti territoriali, le conflittualità che su di esso si generano, l'identificazione e l'analisi delle forme spaziali, proprie di un approccio di tipo liminare<sup>4</sup>.

Dalla svolta culturale a quella umanistica, da quella linguistica a quella iconografica, riflessioni costanti e trasversali ai diversi campi di ricerca si sono poste, proprio a partire dalla geografia, attorno ad esempio ai concetti di territorio e territorialità, di spazio e spazialità. Tra le numerose questioni che sono state avanzate in questo tentativo di dialogo tra geografia e altre scienze sociali alcune possono essere considerate centrali. La prima riguarda il grado di integrazione nella geografia umana delle "svolte" nate in altri contesti disciplinari, la seconda attiene invece più marcatamente all'individuazione degli ambiti della geografia che più di altri sono stati coinvolti nei processi di cambiamento paradigmatico, la terza ha a che fare infine con

<sup>4</sup> Sulla distinzione tra le due figure narrative, paratattica e liminare, attraverso cui la geografia ha narrato lo svolgersi della spazialità terrestre, si veda opportunamente (Turco, 2010a; 2010b).

la consapevolezza epistemologica di un'ontologia peculiare che l'essere umano sulla terra fonda in ragione di un agire territoriale stimolato da bisogni, tecniche sentimenti, visioni, istituzioni. Cercheremo qui di occuparci di quest'ultimo aspetto principalmente in riferimento alla configurazione territoriale del luogo a partire da due momenti irrinunciabili: dapprima una distinzione di fondo tra le nozioni di spazialità e di territorialità e successivamente un'analisi delle categorie geografiche che emergono dal capitolo che Augustine Berque dedica al luogo nella sua opera *Écoumène. Introduction à l'étude des milieux humains* mai tradotta in italiano e che reputiamo invece essenziali.

Nel corso di questi anni molte delle idee nate nell'ambito della teoria sociale e della filosofia contemporanea sono dunque approdate in geografia, così come categorie nate in seno alla geografia, come quelle legate alle nozioni di luogo, di spazio e di territorialità sono state riprese, almeno a livello internazionale, in ambiti disciplinari diversi<sup>5</sup>. Questo intreccio di saperi e pratiche della ricerca ha attivato e alimentato alcune linee di riflessione e nuovi campi teorici circa il ruolo ad esempio delle pratiche spaziali e topiche, conferendo centralità nuova, come si diceva, al rapporto soggetto/attore/individuo nel quadro degli assetti e delle trasformazioni che innervano il territorio.

L'importanza del soggetto quale parte fondante degli studi geografici ha permesso in effetti avanzamenti teorici rilevanti nella geografia sociale e in quella economica, come testimoniato da indagini e proposte teoriche attorno allo sviluppo locale e alla governance (Turco, 2013), al rapporto tra luoghi e soggetti sociali (Berdulay, Entrikin, 1998), alla geografia della vita quotidiana (Lindón, 2006). Nella stessa direzione si sono espressi gli impulsi generati dalla svolta linguistica, da quella iconografica, culturale, biografica, narrativa, interpretativa che ripercussioni hanno provocato nella geografia attraverso l'attivarsi di riflessioni teoriche sulla geografia visuale (Driver, 2003; Rose, 2003; Bignante, 2011) sul rapporto tra territorio e memoria (Tarpino 2008), sull'etica dell'agire territoriale (Proctor, David, 1999, Ghorra-Gobin, 2010), sulle relazioni tra legalità e legittimità (Turco, 2009),

---

<sup>5</sup> Sul recepimento di alcune categorie geografiche in filosofia, e in particolare sullo *spatial turn*, si veda il già citato (Marramao, 2013). Sottoponendo a critica le "espressioni più radicali della "svolta spaziale", Marramao sottolinea come in realtà: «al potere delle suggestioni è sempre bene sottrarsi, suggeriscono con dovizia di documenti e argomenti importanti alcuni geografi italiani (come il compianto Lucio Gambi e Franco Farinelli), che molti filosofi dovrebbero leggere: lungi dall'essere un fenomeno moderno, il dominio della rappresentazione nella cultura occidentale ha inizio con l'origine (anzi, stando alla puntualizzazione di Michel Serres, con le origini) della geo-metria, vale a dire con la standardizzazione dei parametri metrici e 'stadiali' (il greco *stádion* altro non è che una scala o un intervallo metrico di misura delle distanze) di compartimentazione o "centuriazione" della Terra, in cui la ratio strategica guida con i suoi diktat i percorsi della conoscenza. Qui si evidenzia come il paradosso della *Worldpicture* spaziale consista in un'inversione diametrica dei termini del rispecchiamento: non è la mappa a fungere da copia del mondo, ma il mondo che diviene copia della mappa» (p. 34). Particolarmente fecondo appare l'orizzonte spaziale sul versante letterario, si veda su tutti (Westphal, 2009), così come su quello postcoloniale su tutti (Said, 2001).

su quelli tra norme e luoghi (Irti, 2006; Festa, 2015). La stessa geografia storica ha di fatto assunto la necessità di costruire una narrazione geografica all'intersezione tra individuo, luogo e società non solo come costruttori e protagonisti dell'agire storico, ma quali soggetti attivi e imprescindibili delle continue trasformazioni dell'ambiente, del paesaggio e del luogo. La geografia urbana, che ha per oggetto di studio i luoghi per definizione più aperti e intercollegati, ha operato dal canto suo un processo di ricostruzione degli approcci metodologici con l'intento di fornire risposte alla complessità delle trasformazioni urbane contemporanee e alla rinnovata centralità della città e della vita urbana. Una geografia urbana del soggetto abitante che mette in evidenza tra l'altro l'importanza della conflittualità territoriale, delle pratiche dal basso, dei movimenti politici e sociali nella costruzione di un diritto alla città (Festa, 2015).

## 2. Spazialità e territorialità

Spazialità e territorialità sono dunque due dei termini che potentemente sono messi in gioco in questo sovrapporsi e confrontarsi multidisciplinare di saperi di matrice e origine diversa. Spesso considerati come sinonimi presentano a ben guardare una marcata differenziazione.

Da un punto di vista geografico in effetti con l'espressione "spazialità" viene solitamente inteso un paradigma che si è sviluppato a partire dagli anni '50 e che individua l'insieme delle condizioni e delle pratiche legate alla posizione degli individui e dei gruppi relativamente gli uni agli altri. Queste posizioni relative contribuiscono a determinare la forma e l'intensità delle interazioni sociali. La nozione di spazialità si poggia su tre grandi sistemi referenziali:

- i. lo spazio della localizzazione, cioè l'insieme delle coordinate terrestri dove la posizione di ogni punto è identificato dalla sua latitudine, longitudine e altitudine, secondo un sistema di proiezione dato;
- ii. lo spazio per come è percepito, vissuto o rappresentato alla "scala" degli individui che comporta, al di là delle variazioni soggettive e culturali, un'organizzazione relativamente sistematica, molto spesso centrata sulla persona e incorporata in bolle prossemiche;
- iii. l'aggregazione degli spazi individuali e la composizione delle loro interazioni reiterata nel tempo.

La territorialità (Turco, 2010a) è, al contrario della spazialità, un processo che si costruisce storicamente in un quadro di circostanze sociali e spaziali in cui gli individui agiscono in funzione delle forme, degli assetti e dei contenuti del territorio che essi stessi hanno contribuito a modellare. Questo processo si esplicita secondo tre modalità che hanno a che fare con un momento costitutivo, modellato da un *ethos* funzionale, dove si definiscono le componenti fondative dell'agire sociale (assetti materiali, organizzativi e simbolici) e un momento configurativo, modellato da un *ethos* emozionale, nel quale la territorialità si occupa di declinare i "motivi ecumenali" dell'am-

biente, del paesaggio e del luogo attraverso cui si basa e viene esperita. Il momento ontologico, infine, in cui l'agire territoriale è una delle forme di comprensione "la priori" del mondo, una delle modalità cioè per la comprensione dell'"essere umani sulla Terra". È evidente come il processo di costruzione antropologica del territorio produca una distribuzione degli artefatti sulla superficie terrestre, ma l'uno, la territorializzazione ne è la causa, l'altro, la spazializzazione, l'effetto. Questo processo di produzione di spazialità, a partire dalla elaborazione della territorialità, è il *chorismos* platonico di cui parla A. Turco nel suo contributo presente in questo numero.

La differenza tra spazialità e territorialità assume rilevanza anche in vista ad esempio del ruolo politico assunto dall'individuo nella contemporaneità come ben evidenziava Pietro Barcellona ormai oltre un decennio fa quando a questo proposito scriveva:

La territorialità è tra i caratteri fisionomici del diritto moderno. I codici civili sono leggi del territorio. Questo significa che le ideologie politiche, come portatrici di progetti normativi, appartengono alla territorialità degli Stati, mentre il capitalismo e la tecnica si dilatano nella spazialità planetaria. Il divario determina un'intima *scissione*: tra l'individuo quale membro della *civitas* politico-giuridica e l'individuo quale membro dello spazio economico. Il diritto perde capacità regolatrice; esso non può dare misura a ciò che sta oltre le proprie frontiere (Barcellona, 2001, p. 37).

Spazialità come ambito di azione della macchina capitalista, dice Barcellona, in cui l'individuo è parte dello spazio economico perdendo di fatto il ruolo tutto politico di membro della *civitas*. Il concetto di spazialità si ricollega così a quello di località nella misura in cui quest'ultima prefigura la presenza di punti e segmenti, identificabili con certezza da coordinate cartesiane e in cui gli stessi individui ne fanno parte non tanto come soggetti politici, ma appunto come membri di un "generico" spazio economico.

### 3. *Augustin Berque. Geografo*

L'attenzione prestata alla dimensione sociale e umana nella definizione del luogo in quanto configurazione territoriale, che nella sua espressione individuale incorpora la geograficità dell'essere nel mondo, è alla radice di questo contributo che presenta al fondo una duplice necessità, personale e disciplinare allo stesso tempo, che è bene precisare fin da subito. La prima riguarda l'intenso lavoro di traduzione di un'opera geografica fondamentale come *Écoumène. Introduction à l'étude des milieux humains* di Augustin Berque mai arrivata in Italia se non per alcuni riflessi (Santini, 2008). Questa traduzione, più volte abbandonata e ripresa nel corso degli ultimi due anni, necessitava di una prima sistematizzazione e rilettura critica che tenesse nella giusta considerazione il copioso materiale accumulato, catalogato e studiato.

Approfitto per sottolineare qui come la problematica tecnico-traduttivistica sia tutt'altro che secondaria o addirittura slegata rispetto alle valenze epistemiche che questo tentativo di lettura di *Écoumène* pone. L'autore utilizza infatti un corposo apparato bibliografico, a cui costantemente rimanda, che si riferisce ad autori della tradizione filosofica classica occidentale, moderna e contemporanea, a filosofi, geografi e pensatori cinesi, arabi o giapponesi, a geografi francesi, americani etc. mai tradotti in lingua italiana oppure, al contrario, molto tradotti in italiano, come nel caso di alcuni classici della filosofia. Questo ci ha posto di fronte a due questioni. La prima ha a che fare con l'utilizzo di fonti per così dire di seconda o terza mano, traduzioni di traduzioni (Berque traduce il filologo giapponese Motoori Norinaga e noi traduciamo ciò che Berque traduce), in cui molto spesso la chiave di lettura del primo e del secondo traduttore produce forzature, accentuazioni o sottovalutazioni rispetto al testo originario. La seconda questione riguarda invece, come nel caso dei classici della tradizione filosofica, la scelta della traduzione più opportuna da utilizzare. È evidente che in entrambi i casi si tratta del passaggio da una lingua all'altra in cui lo slittamento semantico che ne consegue può contribuire a commettere errori interpretativi o, comunque, accentuare annotazioni<sup>6</sup>.

Proprio in questa direzione vale la pena aggiungere che affronteremo qui, come è facilmente intuibile, solo una piccolissima parte, quasi infinitesimale, del testo e dell'opera di Berque nel tentativo di collegarci a ciò che muove gli intenti del numero monografico sul cosiddetto *Spatial Turn*. Si

---

<sup>6</sup> Un esempio tra i molti che abbiamo incontrato, e che rimanda alla seconda tipologia indicata, fa riferimento proprio al Timeo e alla diversa impostazione data al concetto di *chora* nell'edizione francese utilizzata da Berque e curata da Albert Rivaud, (Paris, Le Belles Lettres, 1985) e quella italiana, che abbiamo utilizzato in questo lavoro, curata da Francesco Fronterotta (Rizzoli, Milano, 2011). Nel cercare di chiarire la definizione di *chora*, e, in particolare, nell'attribuire a Platone la poca chiarezza del concetto, Berque riporta, nella traduzione di Rivaud, il seguente passo: «vi erano l'essere, lo spazio e il divenire, tre realtà distinte» (*on te kai chôran kai genesin einai, tria trichê*, 52 d 2), che l'essere, collocato nell'assoluto, per imitazione con quest'ultimo, è soggetto alla nascita e alla morte, ha bisogno della *chôra*. Sempre lì, essa non nasce né muore, ma non è l'essere. Delle cose che sono, essa appare stranamente come impronta (*ekmageion*, 50 c 1) e a volte come matrice (*tithênê*, 52, d 4)». Lo stesso passo è oggetto di una annotazione che Fronterotta riporta nell'edizione italiana: «In quanto è intermedia o, piuttosto, "intermediaria" e "mediatrice" tra sensibile e intellegibile, alla *chôra* si addice un modo di conoscenza a sua volta intermedio, un ragionamento "bastardo", misto di opinione sensibile e conoscenza intellegibile o, meglio, intermedio fra esse, nella misura in cui appare estraneo a entrambe: esso non deriva infatti dalla sensazione (e in quanto senso si apparenta al ragionamento), ma non ha neanche un carattere razionale (e in questo senso assomiglia alla sensazione), accostandosi perciò, per certi aspetti, alla dimensione del sogno». È piuttosto evidente come nel primo caso si utilizzi una traduzione funzionale a due obiettivi. Il primo è quello di indicare la poca chiarezza della definizione platonica di *chora*, il secondo è quello di ricondurre alla coppia impronta-matrice (su cui Berque costruisce una parte considerevole del primo capitolo di *Écoumène*) l'unico elemento di chiarezza del concetto stesso di *chora*. Nel caso della traduzione italiana non si fa alcun accenno alla *chora* come matrice-impronta ma si riconduce *chora* ad una dimensione completamente slegata da una dimensione territoriale. In questa direzione si dispone ormai di sviluppi analitici come indicato in (Turco, 2014).

tratta in sostanza del primo capitolo del volume che il geografo francese dedica provocatoriamente proprio al luogo (*Lieu*, pp. 21-44).

La scelta di una lettura critica di questi frammenti legati all'interpretazione berquiana del luogo ci appare, soprattutto in questa fase, essenziale e ineludibile non solo nel quadro di una più generale riflessione attorno al ruolo assunto dalla disciplina geografica nel panorama programmatico delle scienze sociali<sup>7</sup> e dello *Spatial Turn*, ma anche in relazione ad un tentativo di definizione della configurazione topica, che alterne fortune ha avuto da Vidal de la Blache in poi. Il luogo in quanto «nodo dell'intersezione rapporti sociali/spazi di attività» (Massey e Jess, p. 49) e «dispositivo spaziale che assicura il dispiegamento della libertà umana, la configurazione del territorio che custodisce l'aspirazione individuale e collettiva a un'esistenza da svolgersi in autonomia e ne garantisce le condizioni di possibilità» (Turco, 2014b, p. 39), può rappresentare la categoria "geografica" più rilevante da portare nella discussione con le altre scienze sociali. È nel luogo infatti che si producono gli esiti dell'agire umano in termini di rapporto vitale con la natura, di trasformazione dello spazio e dell'abitare la terra.

È in quest'ultimo senso che risiede la seconda motivazione, forse più urgente della prima. Il tentativo che qui si pone di ragionare proprio attorno al luogo significa, nella prospettiva indicata da Berque, provare a fare i conti con due elementi considerati di frequente "scontati" nella riflessione disciplinare. Innanzitutto la necessità di riflettere sullo statuto stesso della geografia, in cui il luogo nella sua espressione storicizzata della modernità «non è stato che cartografabile» (Berque, 2000, p. 44). Cosa significa questa affermazione? Qual è il senso che Berque attribuisce al "destino" esclusivamente cartografabile assegnato al luogo? Sembra di poter dire che il luogo nella dimensione, interpretazione e rappresentazione che ne offre la modernità è spesso confuso con la località con la generale propensione cioè ad una degradazione del "senso del luogo" a cui si associa il preoccupante corollario di una scarsa attenzione verso politiche direttamente riconducibili ad esso, con un conseguente impoverimento emotivo e una progressiva perdita di *ethos* sociale (Turco, 2014, p. 170)<sup>8</sup>. Il luogo ci appare inoltre distinto dallo spazio non tanto e non solo nei termini indicati da Certeau, a cui certo va il merito di aver introdotto la dimensione della spazialità negli studi antropologici<sup>9</sup>, quanto perché è proprio il luogo ad

<sup>7</sup> Levy (1999) commenta così il posizionamento e le prospettive della geografia nell'ambito delle scienze sociali: «Oggi, i geografi francesi hanno senza dubbio da imparare – e piuttosto da chiedere – a Louis Wirth, sociologo di origine tedesca cofondatore della "Scuola di Chicago" che dal loro compatriota, molto ufficialmente geografo, Paul Vidal de la Blache (p. 99, nostra traduzione).

<sup>8</sup> Così sul concetto di località e localizzazione: «possiamo dire che uno spazio dotato di riferimento nel quale trova posto un contenuto è una località e il processo che la origina e ne accompagna l'evoluzione è una localizzazione» (Turco 2014, p. 149).

<sup>9</sup> Riportiamo qui la distinzione che Certeau fa di luogo e spazio: «Partiamo da una distinzione fra spazio e luogo che delimita un campo. È un luogo l'ordine (qualsiasi) secondo il quale degli elementi vengono distribuiti entro rapporti di coesistenza. Ciò esclude dunque la possibilità che

offrire la misura dell'abitare-la-terra come modalità specifica dell'uomo di stare-al-mondo. È in questo, dice Berque, che risiede la nostra umanità, il nostro essere umani sulla terra. Ciò che accade dalla parte opposta del pianeta (o nei luoghi a noi vicini, come nel caso dei migranti/rifugiati ad esempio) ci riguarda, non solo e non tanto in termini morali, quanto ontologicamente in quanto parte stessa della nostra esistenza. Potremmo dire che si tratta di quanto già Dardel (1986) definiva "geograficità" espressione del rapporto degli uomini con la Terra. Abitare un luogo, in questa prospettiva, non significa così solamente "stare in un posto" ma costruire un'intesa vitale, una partecipazione attiva alla dialettica creativa che coinvolge lo "spirito" del luogo (*chora*) e il suo "corpo" (*topos*), tale per cui il luogo è esso stesso un bene comune (Turco, 2014).

Questo approccio permette di comprendere, a partire da un rapporto ecologico e cosmologico con la Terra, non solo l'abitare come «insieme delle pratiche dei luoghi» (Stock, 2001, p. 143) ma anche, nella sua dimensione costitutiva, l'intero processo di territorializzazione e dunque non solo il luogo, di cui qui si parla, ma anche il paesaggio e l'ambiente. Due aspetti assumono così rilevanza. Innanzitutto il fatto che la pratica dei luoghi, non significa solo una loro frequentazione. Si possono definire infatti le pratiche come le modalità di associazione di atti costitutivi territorializzanti a un luogo e di contemporanea interazione con esso. L'abitare inoltre, in quanto insieme di pratiche e di sentimenti rispetto ai luoghi, implica l'attribuzione di senso per gli uomini e per le comunità (Entrikin, 2003). Gli esseri umani vivono la propria esistenza in un luogo sviluppando allo stesso tempo nei suoi confronti un senso di appartenenza o meno. L'esperienza di un luogo implica dunque per una persona la capacità soggettiva di partecipare al contesto e la capacità obiettiva di poter osservare l'ambiente come ambito esterno e separato da sé. Questa tensione crea una certa ambiguità negli usi multipli del luogo nella geografia contemporanea. Il luogo è omologo e costitutivo di sé. La relazione tra sé e il mondo e di sé con gli altri è costruita attraverso un discorso che unisce gli elementi soggettivi e oggettivi del luogo e della comunità (Entrikin 2003).

---

due cose possano trovarsi nel medesimo luogo. Vale qui la legge del "luogo proprio": gli elementi considerati come gli uni a fianco agli altri, ciascuno situato in un luogo "autonomo" e distinto che esso definisce. Un luogo è dunque una configurazione istantanea di posizioni. Implica una indicazione di stabilità. Si ha uno spazio dal momento in cui si prendono in considerazione vettori di direzione, quantità di velocità e la variabile del tempo. Lo spazio è un incrocio di entità mobili [...]. È spazio l'effetto prodotto dalle operazioni che l'orientano, lo circostanziano, lo temporalizzano e lo fanno funzionare come unità polivalente di programmi conflittuali o di prossimità contrattuali. Lo spazio, sarebbe rispetto al luogo ciò che diventa la parola quando è parlata, ovvero quando è colta nell'ambiguità di un'esecuzione, mutata in un termine ascrivibile a molteplici convenzioni, posta come l'atto di un "presente" (o di un tempo), e modificata attraverso le trasformazioni derivanti da vicinanze successive. A differenza del luogo, non ha dunque né l'univocità né la stabilità di qualcosa di circoscritto. Insomma, lo spazio è un luogo praticato. Così la strada geograficamente definita da un'urbanistica è trasformata in spazio dai camminatori. Allo stesso modo, la lettura è lo spazio prodotto attraverso la pratica del luogo che costituisce un sistema di segni – uno scritto» (Certeau, 2001, pp. 175-176).



In questo risiede la differenza fondamentale tra un generico termine “pratica” in quanto frequentazione dei luoghi e pratica come “comportamento” e “azione”, tra una generica “spazialità”, quasi sempre misurabile, e la concretezza della “territorialità”.

#### 4. *Topos e Chora*

Il luogo dunque, concetto fondamentale della geografia, espressione peculiare della territorialità, nozione a cui la globalizzazione ha di certo conferito nuova centralità e rinnovato interesse sia nella accezione di “locale”, a cui spesso la letteratura anglosassone fa riferimento, sia quale unità primaria dell’organizzazione territoriale, si trova ad essere, molto più dello spazio, al centro della discussione, anche politica della contemporaneità<sup>10</sup>.

In realtà, afferma Berque, l’uso stesso del termine sembra riflettere le vicissitudini della disciplina geografica. In particolare egli fa riferimento al continuo oscillamento tra una volontà di astrazione scientifica e la necessità di tenere nella giusta considerazione la realtà sensibile dell’ecumene. La divergenza tra geometria (astratta) e topografia (concreta) è di fatto più antica della geografia come disciplina. Essa si esprime per esempio già nelle città dell’epoca sumera laddove le evidenze archeologiche rivelano un conflitto tra le esigenze di una geometria sacra e le contingenze della topografia profana. A questa dialettica tra sacro e profano si può ricondurre anche l’ambivalenza del concetto di luogo in geografia (Berque, 2003). La questione presuppone invece una ontologia, e forse non può essere compresa se non si rivolge la giusta attenzione alle origini del pensiero europeo. In effetti, la geografia – e con essa tutte quelle discipline che hanno a che fare con il luogo nel pensiero e nelle pratiche contemporanee, come per esempio l’architettura – si muove inconsciamente sulle fondamenta, a volte contraddittorie, a volte complementari, poste da Platone e Aristotele in cui concetti di *chora* e *topos*, traducibili in entrambi i casi con “luogo”, assumono profili semantici – e quindi implicazioni e sfumature – molto differenti tra di loro.

Nel *Timeo* (52a-52b)<sup>11</sup> la *chora* interviene nel rapporto tra l’essere assoluto (*eidōs* o *idea*) proprio dell’intelligibile e l’essere relativo (*genesis*) proprio del mondo sensibile (*kosmos*). Se l’essere assoluto è eterno e non ha un luogo, al contrario, l’essere relativo è sottomesso al divenire, e non può esistere senza un luogo, che è la *chora*<sup>12</sup>. Senza definirla, Platone la iden-

<sup>10</sup> Per un quadro della nozione di luogo nell’ambito della riflessione geografica anglosassone si può fare riferimento a Antonsich, 2009. Per un punto di vista sempre anglosassone sull’evoluzione del *place* cfr. Entrikin, 2003.

<sup>11</sup> Si fa riferimento qui all’edizione del *Timeo* curata da Francesco Fronterotta, Rizzoli, Milano, 2011.

<sup>12</sup> Per un approccio critico al concetto di *chora*, su cui si sofferma anche a lungo lo stesso Berque, si veda (Derrida, 1993; tr. it. 1997). In *Khôra*, Derrida non si interessa direttamente alla questione del luogo, quanto del rapporto tra la *khôra* e la nozione del mito. Tuttavia il senso attraverso il quale analizza il testo platonico rivela in maniera esemplare il modo

tifica attraverso una serie di comparazioni; come ad esempio quella di madre (*mêtêr*) o nutrice (*tithênê*) da una parte, di porta/impronta (*ekmageion*) dall'altra. Questa doppia valenza della nozione di *chora* ha trovato riscontri nella stessa ricerca empirica di matrice geografica come dimostrato ad esempio tra i Senoufo della Costa d'Avorio che sviluppano la stessa idea assumendo le coppie *genitrix-nutrix* (Turco, 1999). Non solo dunque la non contraddittorietà dei significati attribuibili a *chora*, ma la loro pertinenza concreta e sensibile in seno alla riflessione geografica. La *chora* è così al tempo stesso matrice e impronta della *genesis* (Berque, 1984) il che significa che esiste nel mondo un legame ontologico indissolubile tra i luoghi e le cose come testimonia in fondo la nostra stessa esperienza individuale. La *chora* è, per così dire, il principio della forma, ciò che rende possibile la natura di un luogo, la sua dimensione immateriale.

Quanto indicato da Platone nel Timeo è l'esatto contrario rispetto a quanto emerge dalla definizione aristotelica di *topos* così come espressa nel Libro IV della Fisica<sup>13</sup>. Il *topos* aristotelico è assimilato ad un "recipiente immobile" (*aggeion ametakinêton*) che limita immediatamente la cosa<sup>14</sup>. Questo significa da un lato che la cosa e il luogo sono separabili: se la cosa si muove, il suo luogo diviene un altro luogo; dall'altro, che l'essere o l'identità della cosa non va oltre il suo luogo: se dovesse superare questo limite (*peras*), essa sarebbe un'altra cosa; perché avrebbe un'altra forma.

Questa definizione di *topos* appare legata al principio di identità che fonda, come è noto, la logica aristotelica. Al contrario, nella sua ambivalenza e indeterminatezza (Platone arriva a compararla ad un sogno), la *chora* ci è manifestamente estranea. D'altra parte, l'essere assoluto che è immutabile, rappresenta perfettamente questo principio. Nel Timeo la verità (*alêtheia*) è esclusivamente dell'essere assoluto, mentre all'essere relativo spetta la fede (*pistis*).

La distinzione dei due termini nel Timeo appare sufficientemente chiara:

*Topos* indica sempre il luogo dove si trova, dove è situato il corpo. E il luogo è indissociabile dalla costituzione di questo corpo, anche del suo movimento. Ma quando Platone spiega che ogni realtà sensibile possiede per definizione un posto, un posto proprio quando esercita la sua funzione e conserva la sua natura, in quel momento utilizza il termine *chôra*. Da *topos* a *chôra*, si passa così alla spiegazione e alla descrizione fisica al postulato e alla definizione della realtà sensibile.

---

moderno di considerare l'essere, e pertanto i luoghi che ne sono costitutivi. In Italia un riferimento al concetto di *chora* lo si ritrova in Mangani, 2007.

<sup>13</sup> Facciamo riferimento all'edizione della *Fisica* curata da Marcello Zanatta, Utet, Torino, 1999.

<sup>14</sup> Cfr. *Phys.* 208 b 1-8: «Ora, che il luogo esista sembra essere chiaro dallo spostamento reciproco. Ché, dove ora vi è acqua, qui, quando sia uscita come da un vaso, vi è di nuovo aria. E quando qualcun altro dei corpi occupa questo stesso luogo, ebbene questa cosa, ad avviso unanime, è diversa da tutte quelle che vi sopraggiungono e che mutano. Infatti, in ciò in cui ora vi è aria, prima vi era acqua; per cui è chiaro che il luogo e lo spazio nel quale le due cose nel loro mutare entravano e dal quale uscivano, era alcunché di diverso per entrambe».

[...] Si distingue così il luogo fisico relativo della proprietà ontologica che fonda questa localizzazione. Per esprimere questa necessaria localizzazione dei corpi, Platone ricorre al termine *chôra*, che significa giustamente l'appartenenza di una estensione limitata e definita ad un soggetto (che si tratti del territorio di una città, o del posto di una cosa) (Berque, 2000, nostra traduzione p. 31).

La *chôra* implica dunque la pertinenza, l'appropriazione del luogo ad un certo essere.

A partire da questi fondamenti epistemici così brevemente descritti, si sono sviluppate due concezioni possibili di luogo, tra le quali, come si diceva, oscilla ancora oggi la geografia e sulle quali al contrario, e paradossalmente, non sembrano avere dubbi gli entusiasti dello *Spatial Turn*, protesi più verso un ragionamento sullo spazio che non verso quello sui luoghi, «quadri delle esperienze individuali e collettive» (Debarbieux, 1995, p. 100)<sup>15</sup>. In una di queste concezioni il luogo è definibile in sé indipendentemente dalle cose. È il luogo delle coordinate cartesiane, in cui longitudine e latitudine sono stabilite nello spazio assoluto:

nell'ecumene, il luogo e la cosa partecipano l'uno dell'altro. In uno spazio astratto, al contrario, la cosa può essere collocata qui o altrove, ciò non pregiudica il suo essere; e reciprocamente, il luogo è definibile indipendentemente dalla cosa, per esempio in geometria da coordinate cartesiane, o sul globo terrestre dal sistema dei meridiani (longitudine) e dei paralleli (latitudine) (Berque, 2000, pp. 25-26, nostra traduzione)<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> Debarbieux fa riferimento ai luoghi simbolici come costruzioni retoriche destinati a designare il territorio e la collettività che li ha eretti. Il geografo francese suddivide la nozione in tre figure: il luogo attributo, il luogo generico e il luogo di condensazione sociale e territoriale. Nel primo caso, l'esemplificazione è la Tour Eiffel per la Francia o la torre di Pisa per l'Italia: così come un costruttore automobilistico può stilizzare una parte meccanica nel logo della sua impresa, così un territorio può essere simbolizzato da uno dei suoi luoghi più noti. In questa direzione, afferma Debarbieux, la significazione territoriale del luogo è in parte motivata e in parte convenzionale: motivata per il fatto che il luogo evocato fa parte del territorio significato convenzionale in quanto il luogo attributo è convenzionalmente scelto in un insieme di luoghi suscettibili di giocare quel ruolo. Nel secondo caso (luogo generico) il luogo contiene un'allegoria, qualcosa che travalica il suo contenuto; ciò che importa non è tanto l'identità, ma il fatto che esso è la figurazione di un'astrazione (il villaggio raggruppato fornisce l'immagine della coesione sociale... il villaggio storico fornisce l'immagine della tradizione). Nel terzo caso infine (luogo di condensazione sociale e territoriale) si tratta di luoghi la cui efficacia simbolica non si poggia alla sola *mise en image*. In questo caso i luoghi rappresentano appunto i quadri di esperienze individuali e collettive che affondano i propri riferimenti al gruppo sociale e al territorio. Si tratta insomma di forme di espressione del sistema di valori di cui si dota una società attraverso il suo territorio.

<sup>16</sup> Berque, che così continua, introduce ulteriori elementi di problematicità sui quali qui non ci soffermiamo: "Tali coordinate non hanno nulla a che vedere con il cammino degli asini: è sufficiente sapere dove si trova la cosa designata dal toponimo *Chôra*, mentre nell'insularità del mondo, il luogo di *Chôra* è un paesaggio, e *Chôra* fa parte di questo paesaggio, che lei stessa ipotizza; poiché è dallo stesso camminamento spazio-temporale – la loro storia comune – che entrambi procedono e da cui deriva la loro realtà" (Berque, 2000, pp. 25-26, nostra traduzione).

Il luogo/località è in questo senso un punto astratto, obiettivo, misurabile con strumenti tecnici il più possibile precisi, il risultato di una geometria che permette di definire più o meno rigorosamente gli oggetti che si possono o non si possono trovare.

Ma la “località” è solo il punto da cui si parte per la costruzione concettuale del luogo, e quindi per il conferimento di una “topia”. Così se tutte le località in qualche modo si equivalgono quelle dotate di infungibilità hanno a che fare intanto con l’origine/provenienza della comunità (Turco, 2014a, p. 169).

Ad un altro orizzonte interpretativo appartiene invece la *chora*. Si tratta di una concezione più problematica, in quanto basata più su un assunto di tipo relazionale. Il luogo dipende in questo caso dalle cose che a loro volta sono dal luogo dipendenti. Questo mutuo rapporto è in continuo divenire: il luogo sfugge così al principio di identità. È il luogo della “crescita-insieme” (*cum crescere*, da cui *concretus*) delle cose nella concretezza del mondo sensibile. Non è dunque possibile per la geografia ignorare questa dimensione del luogo, in quanto non solo è esattamente questo ciò che la distingue da una geometria pura, ma anche perché risiede «nell’apertura il carattere fondamentale della *chôra*, sia perché accoglie sia perché genera. Impronta e matrice, la *chôra* è essenzialmente relazione con le cose [...] la *chôra* apre sull’esistenza del mondo» (Berque, 2000, p. 35, nostra traduzione).

È evidente come nell’accezione *berquiana* ogni luogo abbia un contenuto di località pur non essendo vero il contrario. Nella sua concretezza il luogo, insomma, riunisce a una sua propria dimensione fisica, un senso e un valore non solo per chi vi abita o vi è nato, ma anche per chi riesce a stabilirvi affettivamente una relazione:

I luoghi reali dell’ecumene combinano la logica dell’identità e la logica del predicato: le cose possiedono da una parte una identità fisica (A è A, la pioggia è H<sub>2</sub>O), strettamente localizzabile nei limiti dei loro *topos*, ma dall’altra esse esistono in funzione dei predicati – vale a dire in relazione al valore e al senso che possiedono – compreso la carica di esistenza umana nel corso della storia (A è B, questa pioggia è un disastro per il Sauternes). Questo rapporto esistenziale non può ridursi a una precipitazione di H<sub>2</sub>O su un *topos* identificato come “Sauternes” sulla carta; esso impegna molte altre cose, in una *chora* che sfugge alla geometria (Berque, 2003, p. 3).

## 5. Conclusioni

Se finora abbiamo parlato del luogo come dimensione prevalentemente ordinativa del racconto, diverso, ma sempre all’interno di una dialettica oppositiva a una concezione generica dello “spazio”, è un altro nucleo di riflessione che sul luogo si è espresso, sempre a partire da una sollecitazione

di matrice geografica (Santos, 2006) e che ha assunto un'importanza notevole in una dimensione strettamente legata all'azione sociale.

Il luogo in questa direzione è visto come un "intermedio" tra il mondo e l'individuo e, dunque, ogni luogo è un mondo che si esplicita nella quotidianità in cui cooperazione e conflitto sono alla base della vita in comune (*ibid.*, p. 212 ss.). Il luogo per Milton Santos è così al tempo stesso il quadro di riferimento pragmatico del mondo, dal quale si originano sollecitazioni e ordini precisi di azione, e teatro insostituibile delle passioni umane, responsabile, attraverso l'azione comunicativa delle soggettività e delle comunità, delle diverse manifestazioni della spontaneità e della creatività, delle povertà e delle ricchezze. La città rappresenta in questa direzione il luogo del farsi della modernità in cui la *topia*, è una delle poste in gioco più rilevanti per affermare i diritti della cittadinanza, della rappresentanza, della qualità della vita.

Si può immaginare così un *Geographical Turn* in cui la componente *Spatial* ne rappresenta indubbiamente una parte che assume tuttavia significati e caratteristiche molto ben definiti che hanno a che fare con gli aspetti visibili e più immediatamente distributivi. In questo *Geographical Turn* la componente *Territorial* dota la terra di nuove qualità che rappresentano, come abbiamo cercato di evidenziare, esattamente il senso dell'"essere umani sulla terra". È in questa direzione che il luogo, crocevia delle interdipendenze, non è chiuso e impermeabile, ma al contrario aperto e permeabile. È qui infatti che si intrecciano esperienze, pratiche e politiche, è qui che attori diversi e con diversi interessi si fronteggiano contribuendo a formare continuamente nuovi legami che si aggiungono al "carattere" del luogo mescolandosi con quelli già esistenti che a loro volta ne sono plasmati. (Massey e Jess, 2001). È così che nell'apertura al mondo del luogo risiede la rivendicazione di una pretesa disciplinarmente qualificata di dirci qualcosa sul mondo.

### *Bibliografia*

- ANTONSICH M., "Territorio, luogo, identità", in DELL'AGNESE E. (a cura di), *Geo-grafia. Strumenti e parole*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 113-136.
- BARCELLONA P., *Nuove frontiere del diritto: dialoghi su giustizia e verità*, Bari, edizioni Dedalo, 2001.
- BERDULAY V., ENTRIKIN J.N., "Lieu et sujet. Perspectives théoriques", in *L'Espace géographique*, 2, 1998, pp. 111-121.
- BERDOULAY V., LAPLACE D., ARNAULD DE SARTRE X., "La question du sujet et la géographie", in *Cahiers de géographie du Québec*, 2010, 54 (153), pp. 397-418.
- BERQUE A., "Paysage-empreinte, paysage-matrice: éléments de problématique pour une géographie culturelle", in *Espace géographique*, 13, 1, 1984, pp. 33-34.
- BERQUE A., "Chorésie", in *Cahiers de géographie du Québec*, 42, 117, 1998, pp. 437-448.

- BERQUE A., *Écoumène. Introduction à l'étude des milieux humains*, Paris, Belin, 2000.
- BERQUE A., "Lieu'1", *EspacesTemps.net*, Livres, 19.03.2003 <http://www.espacestemp.net/articles/lieu-def1/>.
- BIGNANTE E., *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- CERTEAU (DE) M., *L'invenzione del quotidiano*, Roma, edizioni lavoro, 2001.
- DARDEL E., *L'Uomo e la Terra. Natura della realtà geografica*, Milano, Unicopli, 1986.
- DEBARBIEUX M.B., "Le lieu, le territoire et trois figures de rhétorique", in *Espace géographique*, 24, 2, 1995, pp. 97-112.
- DERRIDA J., *Khôra*, Galilée, Paris 1993; tr. it. a cura di DALMASSO G., GARRITANO F., "Chôra", in *Id.*, *Il segreto del nome*, Jaka Book, Milano 1997.
- DI MEO G., "De l'espace subjectif à l'espace objectif: l'itinéraire du labyrinthe", in *Espace géographique*, 19-20, 4, 1990, pp. 359-373.
- DRIVER F., "On geography as a visual discipline", in *Antipode*, 35, 2, 2003, pp. 227-231.
- ENTRIKIN J.N., *The Betweenness of Place: Towards a Geography of Modernity*, Basingstoke, Macmillan, 1991.
- ENTRIKIN J.N., "Lieu 2.", *EspacesTemps.net*, Livres, 19.03.2003 <http://www.espacestemp.net/articles/lieu-2/>.
- FARINELLI F., *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009.
- FESTA D., "La creatività del comune. Dal diritto alla città alle pratiche del comune un'indagine tra diritto e geografia", in FACCIOLI M. (a cura di), *Quali filiere per un progetto metropolitano? Slow tourism, spazi comuni, città*, Milano, FrancoAngeli, 2015, pp. 71-95.
- FOUCAULT M., "Des espaces autres" (conférence au Cercle d'études architecturales, 14 mars 1967), in *Architecture, Mouvement, Continuité*, 5, octobre 1984, pp. 46-49.
- GHORRA-GOBIN C. (dir.) 2010, "Géographie et éthique", in *Géographie et Cultures*, 74, 2010, pp. 3-11.
- IRTI N., *Norma e luoghi. Problemi di geo-diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- LEVY J., *Le tournant géographique. Penser l'espace pour lire le monde*, Paris, Belin, 1999.
- LEVY J., "A Cartographic Turn?", *EspacesTemps.net*, Travaux, 27.02.2012 <http://www.espacestemp.net/articles/a-cartographic-turn/>.
- LINDON A., "Geografías de la vida cotidiana", in HIERNAUX D., LINDON A. (dirs), *Tratado de geografía humana*, Barcelona, Anthropos-UAMI, pp. 356-400.
- MANGANI G., "Intercettare la chora. Luogo e spazio nel dibattito geografico degli ultimi trent'anni", in CASTI E. (a cura di), *Cartografia e progettazione: dalle carte coloniali alle carte di piano*, Torino, Utet, 2007, pp. 31-41.
- MARRAMAIO G., "Spatial turn: spazio vissuto e segni dei tempi", in *Quadranti*, vol. 1, 1, 2013, pp. 31-36.

- MASSEY D., JESS P. (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*, Torino, Utet, 2001.
- PROCTOR D.J., DAVID M.S. (eds.), *Geography & Ethics: Journeys in a Moral Terrain*, London, Routledge, 1999.
- ROSE G., "On the Need to Ask How, Exactly, Is Geography "Visual?," in *Antipode*, 35, 2, pp. 212-221.
- SAID E., *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Milano, Feltrinelli, 2001.
- SANTINI C., recensione "A. Berque, *La pensée paysagère* (2008)" in *StoricaMente*, IV, 2008, [http://www.storicamente.org/03\\_biblioteca/schede/berque.html](http://www.storicamente.org/03_biblioteca/schede/berque.html).
- SANTOS M., *A Natureza do Espaço: Técnica e Tempo, Razão e Emoção*, 4<sup>ed.</sup>, São Paulo, Editora da Universidade de São Paulo, 2006.
- SOJA E., *Postmodern Geographies: The Reassertion of Space in Critical Social Theory*, London, Verso Press, 1989.
- SOJA E., *Thirdspace. Journeys to Los Angeles and other real-and-imagined places*, London, Wiley-Blackwell, 1996.
- STOCK M., "Construire l'identité par la pratique des lieux", in DE BIASE A., ROSSI C. (dir.), *Chez Nous: territoires et identités dans les mondes contemporains*, Paris, éditions de la Villette, 2006, pp. 142-159.
- TARPINO A., *Geografie della memoria*, Torino, Einaudi, 2008.
- TURCO A., *Terra eburnea. Il mito, il luogo, la storia in Africa*, Milano, Unicopli, 1999.
- TURCO A., "Sociotopie. Istituzioni postmoderne della soggettività", in DEMATTEIS G., FERLAINO F. (a cura di), *Il Mondo e i Luoghi: Geografie delle identità e del cambiamento*, Torino, Ires Piemonte, 2003, pp. 21-31.
- TURCO A., *Governance, culture, sviluppo. Cooperazione ambientale in Africa occidentale*, Milano, FrancoAngeli, 2009.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli, Milano, 2010(a).
- TURCO A., "Figuras narrativas de la geografía humana", in LINDON A., HIERNAUX D. (dir.), *Los giros de la geografía humana. Desafíos y horizontes*, Barcelona, Anthropos, 2010(b), pp. 91-119.
- TURCO A., *Governance territoriale. Norme, discorsi, pratiche*, Milano, Unicopli, 2013.
- TURCO A., "Il luogo, bene comune", in TURCO A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014a, pp. 149-186.
- TURCO A., "La configuratività territoriale, bene comune", in TURCO A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2014b, pp. 11-42.
- WESTPHAL B., *Geocritica. Reale Finzione Spazio*, Roma, Armando editore, 2009.

### *Inside Spatial Turn: place and locality, space and territory*

The paper deals with the question of the place as a result of socio-historical action on the territory by individuals and communities. Starting point of reflection is a text of Augustin Berque entitled *Écoumène. Introduction à l'étude des milieux humains*. In the first chapter of this book the French geographer says that throughout modernity the place was almost exclusively represented by cartography, while the opposite it takes on a deeper meaning that differentiates it from the concept of locality with which it is often confused. In the same way, the concepts spatiality and territoriality, often combined in a single meaning, in practice taking a deep geographical difference between them.

### *Dans le tournant spatiale: lieu et localité, espace et territoire*

L'article traite de la question du lieu effet de l'action socio-historique sur le territoire par des individus et des communautés. La réflexion a comme point de départ un texte par Augustin Berque appelé *Écoumène. Introduction à l'étude des milieux humains*. Au premier chapitre de ce volume, le géographe français affirme que tout au long de la modernité le lieu a été presque exclusivement représenté par la cartographie, alors qu'en fait, il prend une signification plus profonde qui le différencie de la notion de la localité dans laquelle elle est souvent confondue. De façon similaire, les concepts d'espacialité et de territorialité, souvent combinés dans un seul sens, montrent une profonde différence entre elles dans la pratique géographique.